

## Walter Benjamin

### I «Passages» di Parigi<sup>1</sup>

di Antonio Tramontana

**F**orse Forse non esiste opera maggiormente capace di racchiudere in essa le tensioni di un'intera epoca come il *Passagenwerk* di Walter Benjamin. Di fatto questo voluminoso libro è intriso degli eventi drammatici che hanno accompagnato l'Europa verso la seconda guerra mondiale; eventi che si sono riversati con estrema violenza sul suo autore, un intellettuale ebreo tedesco dall'insolito acume, nonostante il suo dissanguante esilio anomalo, un po' forzato un po' voluto.

Filosofo e critico letterario, ma anche scrittore e traduttore di importanti libri, Walter Benjamin matura l'idea di dover lavorare a questo progetto nel corso del 1927, durante la lettura de *Il paesano di Parigi* di Louis Aragon, noto esponente del surrealismo francese, insieme ad André Breton. Dalla lettura di questo romanzo Benjamin intravede la possibilità di leggere la storia del XIX secolo come un sogno, un andamento di fenomeni «aintenzionale», sottratto alla coscienza e a ogni tipo di progetto; questo avviene mentre si appresta a fare esperienza con le prime forme di consumo di massa. Tuttavia se l'inizio dei primi appunti riporta la data del 1927, gli ultimi sono datati 1940. Il progetto ha accompagnato il suo autore per ben 13 anni. Di più! Lo ha accompagnato fino alla sua morte - avvenuta volontariamente per ingestione di una forte dose di morfina, sui Pirenei, presso una piccola cittadina spagnola di confine, minacciato di deportazione dalle guardie di frontiere. Se il periodo di elaborazione è così lungo, non si deve certo credere che questo sia bastato per la sua conclusione. Ad oggi il *Passagenwerk* rimane incompiuto.

---

<sup>1</sup> Benjamin W., *I "Passages" di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, E. Ganni, Torino, Einaudi, 2002.

Questa raccolta di appunti, divisi per cartelle tematiche, è intanto un grande cantiere che ha accompagnato Benjamin nel corso della sua “svolta materialista” e che gli ha permesso di generare non solo gli *Exposés* – l'intrigante esposizione del progetto sui *Passages*, commissionato da Horkhemeir in cerca di finanziamenti, ma anche importanti saggi: *Di alcuni motivi in Baudelaire* (in cui descrive le grandi trasformazioni dell'esperienza con l'avvento della modernità); *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (in cui coglie il mutamento di forma e di fruizione che l'opera d'arte subisce nel momento in cui l'apparato tecnico impone la possibilità di riprodurla tecnicamente); *Sul concetto di storia* (in cui Benjamin, con un piede da materialista storico e uno da teologo, espone una lucida critica sui disastri che derivano dall'idea di un tempo lineare e progressivo). Fondamentale è anche la raccolta di appunti su Marx, Blanqui, Nietzsche e Goethe.

Tuttavia, è impresa ardua ricercare il cuore di questo libro; sarebbe più opportuno parlare di un'opera organica i cui organi vitali sono: la moda, l'eterno ritorno, il ferro, l'*intérieur*, Baudelaire, il sogno, il *flâneur*, la prostituzione, i panorami, i sistemi d'illuminazione, Marx, la fotografia e le esposizioni universali. La contrazione e la distensione di questi organi mettono in moto una ricerca scrupolosa e ambiziosa: la ricerca dell'origine («il fenomeno originario») che ha determinato l'avvento della società che si identifica nel consumo, attraverso i tratti più “insignificanti” rintracciati a Parigi, capitale del XIX secolo. Nel tentativo disperato di salvare i fenomeni dall'oblio, Benjamin, attraverso una ricerca “micrologica”, mette insieme i tasselli marginali, oscurati dall'ombra delle grandi gesta e dai fatti sontuosi accompagnati da una marcia trionfale. Così la comparsa dei *passages*, queste arcate ricoperte di vetro e di ferro, illuminate da luci a gas e arredate da panorami che circoscrivono il terreno di caccia delle prostitute, delimitano lo spazio in cui s'intrecciano file di scarpe, *café* e oggetti dalla forma mostruosa. A partire dai cambiamenti impercettibili che possono essere osservati nei ritagli oscuri della Parigi dell'Ottocento, è possibile cogliere l'«espressione fisiognomica» della civiltà di massa che inaugura la nostra epoca, poiché nei dettagli è sepolta la tensione di un periodo

di transizione. Inaugurando la «tenera empiria», Benjamin è fortemente convinto che la portata di un fenomeno non va colta dietro o sopra di esso, ma al suo interno; così, le cose più insignificanti conservano la legge interna del manifestarsi dei fenomeni. Il procedere di piccoli tratti anonimi è il fermento sotto la tavola ristagnante del mondo della merce che accompagna un'intera società oltre la soglia, oltre quel valico per cui essa non sarà più se stessa ma un'altra cosa. Ma questa trasformazione epocale è caratterizzata, come in un sogno, da un andamento «aintenzionale».

L'incompiutezza del *Passagenwerke*, unita alla voluminosa raccolta di saggi critici spesso tra loro contrastanti che negli anni si è andata via via accumulando, potrebbe scoraggiare il lettore al «balzo della tigre» nel «vortice-Benjamin». A questa si aggiunge anche una forma stilistica, per quanto mirabile piena e spesso incontenibile, a volte pure esoterica, proprio nei punti vitali del suo pensiero – come lui stesso ci ha abituato sin dall'importante «Premessa gnoseologica» al *Dramma barocco tedesco*, testo che gli costò la carriera accademica. Tuttavia, consigliamo un ordine per una prima lettura: se gli *Exposés* sono una rapida e accurata presentazione dei dettagli più significativi dell'opera, una successiva lettura dei «primi appunti» restituisce l'atmosfera che si respirava in queste architetture che hanno accompagnato il passaggio di un'epoca; finita questa introduttiva immersione, si inizia ad assaporare gli elementi più avvincenti; ora, come giustamente suggerisce Rolf Tiedmann - il curatore all'edizione tedesca -, è importante partire dal *Konvult N* (la cartella di appunti denominata dallo stesso Benjamin con l'importante titolo «Elementi di Teoria della conoscenza, teoria del progresso»); solo a questo punto è possibile leggere le varie parti senza seguire l'ordine proposto dall'edizione italiana. Intrisi dello spirito del libro, si entra direttamente in contatto con il suo punto di forza: il tentativo di comprendere i momenti che hanno segnato un'intera collettività che si appresta a fare l'esperienza del consumo di massa.

I *Passages* allora non sono solo una costruzione architettonica, fatta di vetro e ferro, capace di esprimere un'epoca; ma sono anche i monumenti, ancora presenti a Parigi, testimoni del passaggio da un'epoca all'altra. In

definitiva, il *Passagenwerk* di Walter Benjamin è un importante strumento gnoseologico che ci consente di studiare i momenti di frizione in cui un immaginario passa il testimone a quello successivo.